



ASSOCIAZIONE  
EX CONSIGLIERI  
REGIONALI  
DELLA SARDEGNA

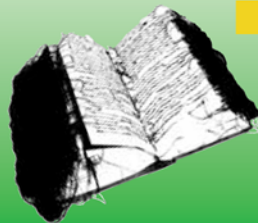


Facoltà di Scienze Politiche  
Master Esperti della  
Pubblica Amministrazione in Sardegna  
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche  
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

## VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE

Ciclo di seminari e Forum permanente



# L'ORIZZONTE EUROPEO E I RAPPORTI NAZIONALI ED ESTERI

# 3

**Cagliari**  
**Venerdì 4 aprile 2008**  
**ore 16,30**

**Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria**

# Interventi

## Massimo Deiana

Vorrei sviluppare alcune riflessioni sulla capacità della Regione di agire a livello sovranazionale, sull'opportunità di tale agire, sugli strumenti con cui una Regione possa articolare il proprio intervento a livello sopranazionale.

Avvalendomi dell'immunità che mi deriva dal non essere uno specialista della materia esordisco con un'affermazione abbastanza decisa e recisa: io credo nella riserva a favore dello Stato per quanto concerne la conduzione dei rapporti internazionali; è un principio che mi trova assolutamente concorde e, per certi versi, mi conforta e mi protegge e al quale non ritengo assolutamente di poter rinunciare.

Molti sono i motivi ed i riscontri pratici che supportano tale convincimento.

Il prof. Pietro Ciarlo ha provato poc'anzi in qualche modo a rappresentarci un quadro d'insieme preoccupante, ma tutti noi, a seconda delle nostre sensibilità e competenze, abbiamo la capacità di coglierlo negli specifici campi nei quali operiamo.

Si pensi alla frammentazione, all'esplosione delle competenze regionali e si pensi alle diverse percezioni che certe Regioni - magari governate da maggioranze diverse - potrebbero avere di se stesse, della loro capacità, dei propri poteri.

Con la Riforma del Titolo V della Costituzione qualcuno aveva pensato che visto e considerato che le Regioni sono competenti praticamente su tutto (e che lo Stato si è riservato solo alcune competenze strategiche), avrebbero dovuto essere competenti anche in materia di diritto della navigazione, e quindi anche per esempio in materia di norme di sicurezza delle imbarcazioni da diporto. Ebbene se così fosse stato avremmo dovuto avere per assurdo diverse dotazioni di sicurezza secondo le leggi lombarde, venete o pugliesi, gli autogonfiabili secondo la normativa sarda e magari i VHF secondo i parametri campani. Fortunatamente questa esplosione di diversità non ci fu perché si riuscì a mantenere saldo il principio del trattamento unitario a livello nazionale di alcune materie.

In ciò, siamo stati in parte aiutati dal dovere dello Stato di uniformarsi agli obblighi internazionali in genere, ed in specie di uniformarsi a parametri di sicurezza standard derivanti da convenzioni internazionali alle quali abbiamo aderito.

Provando a disegnare una nuova dimensione nei rapporti esterni internazionali io credo che ad una Regione e ad una Regione a Statuto speciale a maggior ragione, potrebbero riconoscersi nuove dimensioni e nuovi ruoli ove si verta su temi come il dialogo, il riconoscimento di identità, la cooperazione economica, la cooperazione culturale, i progetti mirati all'interno di specifici settori (quello ambientale per esempio); sempre comunque all'interno di limiti ben precisi se non addirittura di una delega specifica da parte dello Stato.

Un esempio in tal senso potrebbe venire dall'esame della vicenda degli accordi con l'Algeria per il gasdotto italo-algerino che attraverserà il territorio della Regione. La Sardegna non ha interloquito con l'Algeria per il gasdotto, ma è lo Stato italiano che lo ha fatto; ad Alghero a firmare

l'accordo internazionale non è andato il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna, ma il Presidente del Consiglio dei Ministri in carica insieme al Ministro degli esteri in carica.

Ritengo assolutamente corretto che sia stato così.

Ritengo però anche che all'interno di una valutazione generale di opportunità sull'intrattenimento di relazioni con un determinato Paese, all'interno di una determinata valutazione generale di validità di queste relazioni e con dei mandati ben precisi, le Regioni possano ben essere delegate e legittimate a svolgere un ruolo di interlocuzione e finanche di decisione.

Predestinate ad un ruolo di tale portata sono a mio avviso le Regioni periferiche che, guarda caso sono per la maggior parte Regioni a Statuto speciale.

Non mi scandalizzerei per esempio se parte dei rapporti di cooperazione e di integrazione con un neo entrato nell'Unione Europea, come Malta, venissero in qualche misura delegati e affidati alla Sicilia. Non mi scandalizzerei se, all'interno di un contesto ben preciso di delega e di legittimazione, la Regione Sardegna potesse giocare un ruolo simile nei confronti delle Regioni del Magreb e del bacino del Nord Africa che si affacciano nel Mediterraneo. Così, come, troverei opportuno che le Regioni del nord-est dell'Italia (il Friuli Venezia Giulia in particolare) potessero gestire in maniera più appropriata ed efficace i rapporti con la confinante Slovenia.

Credo che questa possa essere una strada e penso che - da un certo punto di vista - si possa rivendicare in uno Statuto (che, concordo con Paolo Fois, è lo strumento di regolazione dei rapporti tra la Regione e lo Stato) un ruolo di tale portata, nella misura e nella direzione che ho indicato.

Si tratterebbe quindi di trovare una legittimazione a livello internazionale che derivi in qualche misura da una delega.

Alcuni esempi per fornire un riferimento. Chi più dei sardi ha necessità di intervenire nella gestione dei problemi legati alla continuità territoriale. La normativa comunitaria di settore prevede però che a tal fine siano gli Stati membri ad interagire con le istituzioni comunitarie.

Come Regione Sardegna non abbiamo al momento alcuna formale legittimazione in tal senso, tanto è vero che andiamo a Bruxelles "travestiti" da governo italiano; andiamo con una delegazione del governo italiano, l'appuntamento viene preso dal governo italiano per tramite della Rappresentanza Permanente, le decisioni che si assumono vengono formalizzate dal governo italiano.

In tale contesto sarebbe forse più utile farsi formalmente delegare questo tipo di competenze dallo Stato in maniera da poter agire apertamente come Regione Sardegna e non sotto mentite spoglie. Reputo che questo sia un percorso sul quale valga la pena di incamminarsi, seguendo delle valutazioni che considerino la peculiarità delle materie da delegare, ma anche altri elementi, come la condivisione di un contesto geografico territoriale, di radici culturali comuni o di comuni problemi.